BENE COMUNE

Love Parade e l'ecologia della felicità

Archivio, Focus

 Leonardo Becchetti | 27 Luglio 2010

La tragedia accaduta durante la Love Parade e la chiusura per droga e corruzione di locali che vanno per la maggiore in Italia hanno focalizzato la nostra attenzione su situazioni ed ambienti (gironi danteschi più che luoghi di spensieratezza e divertimento) che sollecitano alcune riflessioni. Quelle sviluppate in quest'articolo intendono percorrere la pista del buon senso più che della moralità.

È un insulto all'intelligenza cercare la felicità dove non è possibile trovarne nemmeno l'ombra. Eppure sembra esserci qualcosa che spinge sempre più in direzioni sbagliate. Da una parte il desiderio sfrenato di competere in bellezza, denaro e popolarità; dall'altra lo sballo come ultima spiaggia, come doping necessario per darsi forza e puntellare la propria infelicità derivante dal non aver individuato una pista di senso nel proprio esistere.

rn

Gli studi empirici sulla felicità (ma più semplicemente il buon senso) ci dicono che è del tutto evidente che, pur coltivandoci e non disprezzando nulla, non possiamo dedicare neanche un secondo della nostra vita a queste gare se vogliamo veramente essere felici. Sono gare nelle quali c'è spazio per uno solo o per pochissimi vincitori, nelle quali si finisce per invidiare chi sta avanti e per temere l'insidia di chi sta dietro. Dove anche se si conquista per un attimo la vetta si è subito scalzati da qualcun altro che insegue.
Aggrava la situazione il fatto che la popolarità si fonda oggi in gran parte su elementi del tutto labili e discutibili come l'aggressività in un dibattito televisivo o la capacità di fare qualcosa di eccentrico per catturare l'attenzione.
Per non parlare della gara sulla bellezza dove l'impossibilità di mantenere il primato o le posizioni di testa è dettata dal semplice scorrere del tempo. Eppure ci scopriamo sempre più circondati da "malvissuti" di manzoniana memoria. Donne col volto tumefatto che non accettano il passare degli anni e che portano stampato il dramma di volersi disperatamente aggrappare a qualcosa che passa.
Per capire cosa può durare nel tempo basta osservare con attenzione i settantenni o gli

ottantenni che mantengono intatta loro voglia di vivere e quello che li anima. Sono tutti esperti di “ecologia della felicità” che hanno scoperto fonti di energia rinnovabile (altro che lo sballo): la serietà di una vita spirituale che ogni giorno rinnova; la fede e la relazione con il trascendente, il segreto di aver scoperto una o più relazioni di dono (nel privato o nel sociale) dove poter vivere la ricchezza del donare e del ricevere; il preoccuparsi del bene comune e il coltivare affetti con impegno e pazienza per ottenerne frutti (altro che inseguire le emozioni del momento); la passione della ricerca e della cultura per cercare le tracce della grandezza e della bellezza dell’universo e dell’opera dell’uomo sospinta dal suo desiderio di auto trascendenza. C’è pure qualcuno che “bleffa” aggrappandosi al giovanilismo del potere, ma anche lì le fonti della soddisfazione di vita sono fragili e basta un incidente di percorso per ritrovarsi come l’ultimo imperatore di Bertolucci costretto a fare il giardiniere dopo la rivoluzione maoista.
Forse la corsa allo sballo è sempre esistita ed oggi è soltanto ingigantita dall’asimmetria delle leggi della comunicazione che danno comunque più spazio agli eventi negativi rispetto a quelli positivi. Forse i giornali dovrebbero uscire con una nota a margine che dice che “nonostante quello che leggerete in queste pagine il 90 percento della popolazione ha trascorso lo scorso weekend serenamente con i propri cari” (e subito penseremmo ma che razza di notizia è) .
Solo qualche decennio fa poeti come Rabindranath Tagore scrivevano che la vita è la continua meraviglia dell’esistere. Come abbiamo potuto rovinare così profondamente questo modo gustare e contemplare quello che ci circonda ?
Tutti sappiamo che queste considerazioni non generano frutto semplicemente raccontandole di generazione in generazione. Ciascuno deve fare e disfare la propria vita esplorando strade e vivendo successi ed errori sulla propria pelle. Non possiamo che tifare perché intelligenza e buon senso prevalgano. E’ non è una questione di età